

A Trento una riflessione su «Le ragioni del moderno»

Da martedì 17 a venerdì 20 settembre a Trento, alla Fondazione Bruno Kessler (via Santa Croce 77), si terrà una quattro giorni dedicata a «Le ragioni del moderno»: incontri e momenti di riflessione di studiosi tra i quali Paolo Pombeni, che aprirà la sessione conclusiva di venerdì (alle 9,30) con la relazione «Possiamo parlare di "categorie del moderno"?»

STATE OF THE WORLD 2013

Basta con la sosteniblablablà

di Robert Engelman

Quella in cui viviamo è l'epoca della sosteniblablablà, una profusione cacofonica di usi del termine "sostenibile" per definire qualcosa di migliore dal punto di vista ambientale o semplicemente alla moda. Originariamente, l'aggettivo - che significa capace di continuare a esistere senza interruzione o diminuzione - risale all'epoca degli antichi Romani. Il suo impiego in ambito ambientale è esploso a seguito della pubblicazione di *Il futuro di noi tutti* nel 1987 (ed. it. Bompiani, 1998), il rapporto della Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo. Lo sviluppo sostenibile, come hanno dichiarato il primo ministro norvegese Gro Harlem Brundtland e colleghi «soddisfa i bisogni

del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni». Per molti anni dopo la pubblicazione del rapporto della Commissione Brundtland gli analisti ambientali hanno dibattuto circa il valore di termini complessi quali "sostenibile", "sostenibilità" e "sviluppo sostenibile". Fu però agli albori del nuovo millennio che i termini acquisirono una vita propria, senza alcuna garanzia di corrispondenza con la definizione della Commissione. Attraverso una diffusione sempre più a livello popolare, il termine "sostenibilità" sembrò divenire sinonimo dell'aggettivo "verde", altrettanto vago ed elusivo, che alludeva a un non ben definibile valore ambientale, in termini di "crescita verde" o "lavori verdi".

Oggi il termine "sostenibile" più comunemente si associa alla strategia di *greenwashing* messa in atto da alcune aziende. Parole come progettazione sostenibile, auto

sostenibili e persino biancheria sostenibile imperversano nei media. Una linea aerea garantisce ai passeggeri che «il cartone utilizzato proviene da fonte sostenibile» mentre un'altra informa che la loro nuova iniziativa sostenibile di bordo ha fatto risparmiare abbastanza alluminio nel 2011 «per costruire tre nuovi aerei». Entrambi gli utilizzi non dicono se l'attività complessiva delle linee aeree, o il settore dei trasporti aerei, possa essere sostenuto a lungo ai livelli attuali.

Si diceva che il Regno Unito mirasse alle "prime Olimpiadi sostenibili" nel 2012, prevenendo forse un lunghissimo futuro per l'evento quadriennale indipendentemente da quel che succederà all'umanità e al pianeta. (Se l'impatto ambientale è davvero lo standard di riferimento, i Giochi Olimpici nella Grecia classica o anche solo nel 20° secolo erano di gran lunga più sostenibili di quelli odierni). L'uso smodato di questa parola sempre

Cultura e sviluppo

più priva di significato ha portato un vignettista a prevedere che tra 100 anni "sostenibile" sarà l'unica parola pronunciata da qualsiasi madrelingua inglese-americano. Secondo alcuni parametri potrebbe essere considerato un successo. Un uso così diffuso del termine indica che un concetto ambientale chiave ora gode del benessere della cultura popolare. Ma il sostenibile ha un costo elevato. L'abuso dei termini "sostenibile" e "sostenibilità" ne compromette il significato e l'impatto. Ancor peggio, un uso improprio e frequente ci fa credere al sogno che tutti noi – tutto quel che facciamo, compriamo e usiamo – si possa continuare all'infinito, in un mondo senza fine, amen. Ma la realtà è ben diversa.

La questione se la civiltà possa continuare in questa direzione senza compromettere il benessere futuro è al centro del dibattito attuale sull'ambiente mondiale. Dopo il fallimento di summit internazionali su clima e ambiente, di fronte a governi nazionali che non agiscono in maniera adeguata rispetto alla gravità del rischio dei cambiamenti ambientali, l'umanità può ancora modificare i suoi comportamenti per renderli sostenibili? La sostenibilità è ancora possibile? Se l'umanità non riuscirà a raggiungere la so-

IL 20 SETTEMBRE

Questo testo è un estratto dal primo capitolo di «State of the World 2013. È ancora possibile la sostenibilità?» (edizione italiana a cura di Gianfranco Bologna, direttore scientifico Wwf Italia, Edizioni Ambiente, Milano, pagg. 462, € 26), che sarà presentato il 20 settembre a Padova, alla vigilia della riunione dell'Ipcc (Intergovernmental Panel on Climate Change) che dal 23 al 26 a Stoccolma renderà noti i primi dati del suo V rapporto sui sistemi climatici planetari. Alla presentazione parteciperanno Michael Renner, senior researcher del Worldwatch Institute, lo stesso Gianfranco Bologna, Emanuele Burgin, presidente Coordinamento A21L, Marco Frey, Chairman del Global Compact Italian Network, Cesare Dosi, docente di Economia ambientale dell'Università di Padova.

stenibilità, quando e in che modo i trend insostenibili cesseranno? E come vivremo durante e dopo?

Lo State of the World 2013 intende ampliare e approfondire il dibattito sull'aggettivo "sostenibile", spesso usato a sproposito e frainteso. Negli ultimi tempi è passato dal suo significato originario a «qualcosa di meglio per l'ambiente rispetto all'alternativa». Fare semplicemente "meglio" a livello ambientale non fermerà la distruzione del sistema ecologico da cui dipendiamo per alimentazione e salute. Migliorare i nostri comportamenti non stabilizzerà l'atmosfera. Non rallenterà l'abbassamento degli acquiferi o l'innalzamento degli oceani. Né farà ritornare i ghiacci artici ai loro livelli preindustriali.

Per modificare questi trend, sono necessari cambiamenti ben più consistenti di quelli avvenuti finora. È imperativo fare il punto della situazione, in modo serio e scientificamente misurabile, sul percorso che stiamo seguendo. Abbiamo disperatamente bisogno – e il tempo stringe – di sapere che direzione prendere per la nostra salvezza, quella dei nostri figli e delle altre specie che sono i nostri unici compagni noti in questo universo.